

## *Poesia e traduzione*

Elisabeth Jankowskij su traduzione di  
Dora Pal, la terra di Ida Travi  
A cura di Franziska Raimund

**Biblioteca Civica di Verona 20 maggio 2018**

### *Una filosofia della nascita Tradurre Ida Travi*

la poesia di Ida Travi  
ci fa il dono  
della non-comprensione  
una lingua che viene da lontano  
quasi straniera  
tutta da imparare

contemporaneamente  
quando ci si immerge nell'ascolto  
della viva voce-corpo  
emergono delle figure  
blocchi di parole  
unità di un senso ben conosciuto  
cose elementari  
che ci portano lontane  
oppure più vicine a noi  
isole di comprensione  
accendono la nostra memoria  
e ci portano dritti in quei regni  
dove i vivi e i morti convivono  
in una dimensione senza tempo e  
liberati da luoghi materiali  
ma gettati nella concretezza di alcuni oggetti  
che sono alla percezione primaria  
e alla base del nostro nominare  
in un modo essenziale  
più puro che non nella vita reale

talvolta parlano

talvolta continuano a tacere o a gridare

la non-comprensione riaccende la potenzialità della madrelingua  
la quale è capace di generare nuovi significati  
ogni volta che parliamo  
e siccome la lingua poetica  
è un tornare alle origini del nostro linguaggio  
dove l'indistinto è la condizione della generazione di senso  
"torna nel caos luminoso dell'uovo"<sup>1</sup>  
ci porta anche su un piano  
dove ciò che quotidianamente usiamo dire  
non è più vero  
magari il contrario  
causa ed effetto si scambiano le parti  
"dormono, mentre riversi mostrano l'oscura pancia di rana"<sup>2</sup>

la poesia di Ida Travi si muove in un denso tessuto di oralità  
dove tutte le cose emergono nella lingua parlata  
sono poste una accanto all'altra  
in un caos creativo,  
senza condizionarsi  
si toccano in una infinita catena di figure  
e esattamente là  
nei punti dove si toccano  
nascono delle armonie, degli accordi  
prima musicali ma anche di senso  
parole prima estranee una all'altra  
si piegano, si avvicinano e modificano il proprio significato

ma la bellezza delle parole e delle figure  
distoglie l'attenzione dal contenuto  
come in un godimento inconsapevole nel grembo della madre  
ci facciamo incantare dal testo  
e non potendogli attribuire un significato ben definito  
esso rimane in memoria a lungo  
apre, come dire, le sue ali  
e continua a produrre senso nel tempo

il significato consumato nell'istante invece  
ha una vita più breve  
scompare, va dimenticato

---

<sup>1</sup> Distacco, pag. 12

<sup>2</sup> Distacco, pag. 31

la poesia di Ida è più partitura che scrittura  
per il suo solido radicamento nella oralità  
non può essere lineare come la scrittura  
che deve spiegare tutto su un piano di successione  
nella partitura le voci si sovrappongono  
senza peraltro impedire all'altra di esprimersi  
tutto avviene in un presente che si trasforma  
in un tempo atemporale  
con voci alla terza persona  
che sono ormai usciti da un dialogo  
fra singolarità  
e approdati a un discorso  
che parla del mondo  
come la lingua della madre parla al bambino in 3. persona  
per portarlo nel mondo  
"adesso il mio piccolo va a dormire"  
"C'è un sopraggiungere del senso nel dire poetico della madre,  
proprio quando nell'ascolto  
il mondo si ritrae facendosi remoto.  
Madre, filosofo e poeta formano la triade  
su cui si fonderà la concezione più evoluta del mondo  
... per la capacità di porsi come punto di riferimento  
nell'interpretazione mobile del sé e del mondo."<sup>3</sup>

Nella partitura, cioè nelle poesie di Ida, troviamo  
gli ordini materni "Vai al torrente, lavati le mani"  
"non piangere"  
riflessioni filosofiche  
rivisitazioni della tradizione poetica  
e della filosofia orientale  
discorsi di vita domestica "cuoce il suo riso"  
"tu reggi il sacchetto del pane"  
descrizioni di elementi di quotidianità  
"Il vento fa volare le tende alle finestre"  
stati del corpo "ha il fiato in gola"  
frammenti religiosi "sono la tua dimora"  
domande "Voi cosa fate qui? Di cosa hai paura?"  
esperienze da sogno "L'albero abbraccia il viso con bende verdi"

Il tempo e il ritmo sono dati dalla contemporaneità dell'accadere  
un accadere che si nutre quasi esclusivamente di esperienza

---

<sup>3</sup> L'aspetto orale, pag. 71

le letture per quanto numerose entrano nella sua poesia  
solo in quanto sono diventate a loro volta vissute  
filtrate e purificate  
riemergono nella sua lingua  
che non ha fronzoli oppure elementi decorativi  
tutto rientra nel verbo  
come in un grembo generatrice  
all'inizio era il verbo  
che conserva in se ancora tutto il significabile  
non si è ancora solidificato  
si nota l'assenza di modalità,  
avverbi o complementi non necessari o congiunzioni,  
solo i verbi dominano il testo di Ida,  
i pochi attributi sono spesso derivazioni da verbi  
verbi al participio o al gerundio  
tutto si sta trasformando, tutto è nel gesto del agire,  
è aperto, si sta schiudendo, "la mano si apre",  
"il mantello cade a terra"

Ida piega la lingua  
verso le cose  
fa rinascere il significato  
in un senso più generoso  
"i rami invernali s'infestano,  
esultano"<sup>4</sup>  
una parola con il suo significato negativo "infestare"  
per la attiguità a "esultare" si libera della negatività  
si trasforma nel suo contrario "fare festa"  
un significato che la parola aveva celato  
torna fuori come se si liberasse dalla sua corazza  
tutto il mondo deve essere liberato,  
tutto è apertura:  
Il ciclo "distacco" chiude così:  
"Sul nascere c'era una piccola luce.  
Se trema la candela trema,  
annuncia il temporale sull'aurora."<sup>5</sup>

La sua è poesia senza metafore,  
anzi ciò che per noi sono le metafore  
si ritrasformano in esperienza vissuta.

---

<sup>4</sup> In: lamento funebre (Lo splendore)

<sup>5</sup> Il distacco, pag. 44

Lei va all'origine delle metafore,  
dove si sono generate..  
"Portare l'acqua al suo mulino"  
lei va al mulino e segue l'acqua  
dove si origina,  
per vedere se si può ricombinare le cose in campo. Anche per vedere  
se in quelle metafore  
è colta la verità della vita.  
"tenevi le mosche in pugno"<sup>6</sup>  
"ha perso la parola là"<sup>7</sup>  
"la ragazza ha i grilli per la testa"<sup>8</sup>

Per riportare la metafora  
al suo significato concreto originario  
fa presente la materialità dell'anello.  
Ma questa materialità  
è l'eterno spazio fuori dalla storia  
nel quale avvengono sempre le stesse cose fondamentali:  
la madre, il bambino. Il padre, il catino, il pianto, il riso.  
Futuro, presente e passato non si distinguono. Siamo in un eterno  
presente.  
In un tempo dove tutto avviene nello stesso istante tutte le  
connessioni sono diventate superflue.  
Si nota l'assenza delle congiunzioni subordinanti o paratattiche,  
dei *perché, siccome, quando, mentre, che....*  
Non ci sono. Mancano i nessi logici.  
Anche le interpretazioni si sono cancellate. Togliendo gli elementi  
grammaticali di connessione,  
ha cancellato le interpretazioni certe.  
Usa un linguaggio della quotidianità,  
della lingua parlata in famiglia  
ma mentre quel gergo in genere è  
pieno di parole modali  
che esprimono le emozioni e i tentennamenti,  
Ida Travi usa un linguaggio secco, senza concessioni alle  
modulazioni.

Non solo, Ida Travi ritorno,  
alle volte ossessivamente

---

<sup>6</sup> Ida Travi, Dora Pal, Moretti e Vitali, Bergamo 2017, p. 101

<sup>7</sup> Ida Travi, Dora Pal, ivi p. 58.

<sup>8</sup> Ida Travi, Dora Pal, ivi p. 134.

su un parola per far perdere le tracce al significato, per liberarla dal significato consueto.

Prima fa oscillare la parola fra i suoi vari usi, cioè la sua polisemia e poi , nella ripetizione diventa puro suono.

Nella poesia“ passeranno le rose”<sup>9</sup>per esempio, “passeranno” prima assume un certo significato, poi un altro, comunque previsto dalla sua polisemia, ma alla fine ci confonde e del “passeranno” resta il suono che ci porta ad altre connotazioni ancora.

per una donna  
di che sostanza è fatto,  
di cosa si nutre il materiale poetico?

Ida muove da una posizione di differenza sessuale  
porta il mondo vicino all’esperienza della nascita  
e lo allontana  
con tutta la sua energia  
dal essere per la morte  
nella nascita c’è luce, dice,  
ogni nascita sprigiona energia  
fa germogliare  
modifica le persone  
verso una nuova felicità  
finora non ancora goduta  
la nascita è il suo luogo di scrittura:  
quella concreta di un bambino  
dell’amicizia  
dell’amore  
della scrittura  
la nascita è il passaggio dall’oscurità alla luce

attorno alla nascita si addensano  
le riflessioni  
il momento più alto, più ricco di significato  
ancora da dare  
la morte è solamente un transitare  
verso un altra esistenza nel mondo  
non presenta mancanze  
anzi le persone ora sono presenti

---

<sup>9</sup> Ida Travi, Dora Pal, ivi p. 92.

in una esistenza più pura  
tutto è avvolto dalla luce del nascere  
tutto si genera  
e tutte le cose o le persone che sono rigide, morte,  
secche possono ancora germogliare  
rinascere in forme magari inconsuete  
finora sconosciute  
la vita non cessa mai  
di emanare  
“rompe il ghiaccio”<sup>10</sup>  
“spezza le ossa ai vivi  
finché non riprendono a germogliare”<sup>11</sup>  
spezza per ammorbidire  
tutto ciò che è duro, rigido  
quasi morto  
“rose selvatiche tornavano a sera, rompevano l’ombra in tre”  
“che spacchino in quattro il viso”<sup>12</sup>  
“se il lento rientrare di spigoli scioglie”<sup>13</sup>  
“devi spaccare ora, la lastra di vetro interiore”<sup>14</sup>  
dall’altra  
Ida avvolge tutto con un manto  
per trattenere il segreto del senso  
“gli esseri tornano avvolti  
nei loro mantelli neri”  
“la casa si riavvolge nel mistero”<sup>15</sup>  
“l’albero abbraccia il viso  
con bende verdi”<sup>16</sup>  
“mi avvolgo in questo mantello come se fosse il mio”<sup>17</sup>  
“nel suo bel mantello di pane”<sup>18</sup>

Il desiderio della lingua  
nasce da un senso di ricchezza infinita del mondo  
che si fa nominare  
in innumerevoli modi  
in modi più adatti al suo sentire di donna

---

<sup>10</sup> In: lamento funebre ( Lo splendore)

<sup>11</sup> in: la minaccia (Lo splendore)

<sup>12</sup> Distacco, pag. 9

<sup>13</sup> Distacco, pag. 10

<sup>14</sup> Distacco, Pag. 25

<sup>15</sup> Anterem 64, pag. 26

<sup>16</sup> Lo splendore, pag.1

<sup>17</sup> Il distacco, pag. 9

<sup>18</sup> Il distacco, pag. 14

Ida sente con la sua empatia col mondo  
esattamente ciò che non è ancora stato detto  
il dire poetico è forse proprio  
questo sentire la mancanza  
leggere il mondo tra le righe  
sentire  
ogni testo è circondato da un altro testo invisibile  
che lo accompagna  
una parola può per esempio  
creare un campo magnetico nel quale  
le altre parole mutano  
“esultano” p. e. tira nella sua sfera gioiosa  
la parola “infestano”  
ogni parola per quanto nasca completa  
perde nel suo contatto con le altre  
una parte della sua originaria completezza  
e si impoverisce nel cotesto  
ed avanza una porzione di significato che  
rimane sospesa, non detta  
chi si immedesima nel testo  
percepisce il non detto  
e gli viene il desiderio di realizzarlo, di dirlo

Questa empatia con le cose  
ci viene dalla nostra madrelingua  
da quel momento di fusione con il corpo materno  
dove la parola non aveva ancora un’esistenza indipendente  
“quel area di esperienza che lega alla madre  
prima del riconoscimento di sé  
e prima della conversione sintattica della lingua,  
non può che riaffiorare come reminiscenza in una lingua sciolta”

il poeta, uomo o donna, attingono a questa sorgente di senso  
denso ed inesauribile  
una sorgente non di testo ma di esperienze vive  
che secondo Ida sono le uniche che possono generare poesia  
“Il godimento del legame col corpo-voce materno è destinato  
a riaffiorare come piacere bastardo  
nei ritmi impressi nella poesia.”<sup>19</sup>  
“Anche la lingua materna  
sbianca in una lingua lieve in cui le cose del mondo  
riappaiono come archetipi, o ombre,

---

<sup>19</sup> L’aspetto orale..., pag. 34



e in quella lingua parla la terza persona.”<sup>20</sup>  
Una lingua che non può seguire schemi di metrica ma  
col suo pulsare antico, materno escono ritmo, tonalità,  
e misura proprie.

Franziska Raimond  
ha capito in pieno questa scelta.  
Nella sua traduzione non ha aggiunto fronzoli  
da lingua d’uso come “*wohl, denn, ja...etc.*”

Il desiderio immediato di “normalizzare la lingua” (Mila Gros) che si  
sta per tradurre  
è difficile da evitare.  
E’ il tentativo di portare al sicuro,  
al familiare e al consueto, all’abituale,  
le espressioni dell’altra cultura.  
Si tratta della tentazione all’integrazione  
senza rispettare la differenza.  
Non penso solo al mondo dei testi  
ma anche a quello delle persone – straniere –  
in carne ed ossa.:  
la tentazione di assimilare a noi,  
di portare vicino a noi è sempre in agguato.  
In fin dei conti si tratta però  
di una cancellazione dell’alterità  
che può essere lecito nei testi informativi  
(nei quali la forma del testo è solo strumentale a veicolare delle  
informazioni di tipo scientifico o commerciali. Più sono universali  
meglio è),  
talvolta in quelli narrativi  
ma non è assolutamente pensabile  
in testi di tipo espressivo, poetico o colloquiale..  
Ogni testo poetico si definisce  
come ricerca sulla lingua,  
dentro la lingua.  
Essa opera di per se uno spostamento  
fuori dal consueto.  
Chi traduce deve misurare la devianza/  
la febbre del testo  
o la rivoluzione linguistica  
che mette in atto.  
Solo a partire da questa considerazione

---

<sup>20</sup> L’aspetto orale..., Pag. 65

si può cominciare a tradurre.

Elisabeth Jankowski